

ISSN 1122 6412

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via Belfiore, 1 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.6449006

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al

ANNO II

**GENNAIO-MARZO 1995
MILANO**

NUMERO 6

Rosa Maria Sapienza, Giancarlo Cafiero hanno dato lettura, nei due giorni del convegno, di poesie di corte dell'età federiciana.

LIBRI D'ORO E CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. STEFANO. Venerdì 24 febbraio 1995, alle ore 17, nel Salone del Palazzo del Consiglio dei Dodici dell'Ordine di S. Stefano a Pisa, l'Istituzione dei Cavalieri di S. Stefano e il Dipartimento di Scienze della Politica dell'Università di Pisa hanno presentato l'opera storica del prof. Bruno Casini "Libri d'Oro" e Cavalieri dell'Ordine di S. Stefano. Alla presentazione sono intervenuti i proff. Danilo Marrara e Danilo Barsanti. Al termine sono state premiate alcune tesi di laurea sull'Ordine discusse presso l'Ateneo pisano.

"VIAGGIO INTORNO ALLO S.M.O.M.". È l'argomento dell'importante ed interessante conferenza che il Ven. Balì Fra Franz Von Lobstein Gran Priore di Roma del Sovrano Militare Ordine di Malta terrà venerdì 10 marzo alle ore 18,30 presso il Circolo Nazionale dell'Unione - Via San Carlo 99 - Napoli.

CORSO DI GENEALOGIA. Presso l'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - Largo Gemelli, 1 - Milano (telef. 02-72342295) il dott. LORENZO CARATTI DI VALFREI, noto studioso di genealogia, terrà una serie di conferenze relative allo studio di questa disciplina con il seguente programma:

6 marzo 1995 ore 11,30 "La genealogia in generale";

13 marzo 1995 ore 11,30 "La ricerca degli ascendenti";

20 marzo 1995 ore 11,30 "La ricerca degli ascendenti e dei collaterali";

27 marzo 1995 ore 11,30 "La ricerca di un collegamento fra due persone e la riproduzione grafica dei risultati della ricerca".

NOTIZIARIO I.A.G.I.

Il 26 settembre 1994 a Roma è scomparsa la signora Olimpia Lombardi sposa del cav. gr. cr. dott. Francesco A. Majo Orsini. La salma, trasportata a Napoli per le esequie, è stata tumulata nella Cappella Reale Alvarez de Toledo della Pontificia Arciconfraternita dei Nobili Spagnoli.

RECENSIONI

LIBRI

BALANSÓ, Juan, *La famiglia rival - La historia silenciada de los Borbones que reinaron en Parma y disputaron el trono a Juan Carlos de España*. Barcelona. Editorial Planeta. 1994. Pagine 266. L'autore, profondo studioso e conoscitore delle Famiglie Reali d'Europa, dopo aver già dato alle stampe varie pubblicazioni di successo sull'argomento come: *La Casa Real española* (1976), *Julia Bonaparte, reina*

de España (1991), La Familia Real y la familia irreal (1992), Los Reales Primos de Europa (1993), ora ci propone questa interessantissima opera relativa ad un ramo della Dinastia Borbone, quello di Parma, del quale Juan Balansó è un appassionato cultore. Il libro, scritto con un brillante taglio giornalistico, si legge tutto d'un fiato ed offre al lettore preziose e inedite notizie della dinastia parmense, specialmente per ciò che riguarda il periodo che va dalla perdita del ducato all'esperienza carlista. Dopo l'introduzione e "Quién es quién en la dinastía española de Parma", il libro si snoda in due parti: La prima parte (ANTES) è divisa in undici capitoli: *I/Parma: la herencia de los Farnesio* - El vientre preñado de la duquesa. La mujer ligera, el papa y dos bastardos. La grasa asesina. «Una princesa atiborrada de mantequilla y queso parmesano.» Del lecho al confesonario, y viceversa. Carlos I: el duque cometa. *II/Don Felipe, el infante indolente*. Pippo el mimado y Babet la ambiciosa. La primera fractura familiar. «No somos más que un cero en el mundo.» Una corte afrancesada. Parma, «Estado satélite» de España. *III/Isabelita, la infanta gay*. El lirio y la rosa. Un novio reticente. La adorada Mimí. María Luisa: el goyesco pendón. *IV/Don Fernando, el bendito infante*. El principe fraile. Una sencilla limpieza de pene. Maria Amalia, la Chiflata. El chocolate envenenado. *V/Don Luis, el infante epiléptico*. Viaje a Madrid en busca de novia. El reino de Etruria, invento de Napoleón «Lo que me interesa es colocar a los chicos. » Un apetito conyugal immoderado. El panteón de infantes de El Escorial. *VI/Maria Luisa, la infanta-reina*. Protagonista del 2 de mayo. Parma trocada por Luca. El impago de la dote. La estatua decapitada. Muerte en carnaval. *VII/Don Carlos Luis, el infante sin freno*. Una esposa masoquista. La pandilla indeseable. El amante húngaro del duque. Ward: de mozo de cuadra a primer ministro. El regreso a Parma. *VIII/Don Carlos III, el infante extravagante*. Un joven crápula de mentón huidizo. La conjura de corte de la duquesa. Los Parma rinden pleitesía a Isabel II de España. Emma Guadagni: la hechicera en palacio. La enloquecida visita a Madrid. El asesinato del infante. *IX/Luisa María, la duquesa regente*. «Una bola con brazos y piernas» Un capitán general de seis años. La imposible neutralidad. La desgana del gobierno español. Fin del ducado de Parma. *X/Don Roberto, el infante exiliado*. Las cartas de amor de Isabel II. El infante pasado por agua. «Parma no me quiere.» *XI/La dispersión de la tribu*. Los veinticuatro vástagos ducales. Problemas por el vil metal. Don Elías, reconocido como español por Alfonso XIII. Sixto el codicioso y Zita, la emperatriz de negro. Segue la segunda parte (DESPUÉS) divisa in quattro capitoli: *XII/La rama de Parma es llamada a la regencia de España*. Falta de entendimiento entre el exiliado Alfonso XIII y el pretendiente carlista. Institución de la regencia parmesana. Consideración de los hijos de Javier como príncipes de la Familia Real. *XIII/El camino del trono*. Javier y Magdalena: novios sin «flechazo». Al servicio del Vaticano. El prisionero de Dachau. Los carlistas reconocen a Javier como rey. *XIV/Javier I, el rey de los carlistas*. Un lanzamiento publicitario colosal. Guerra abierta ante uno trono vacío. Sofía e Irene, enemigas íntimas. La Famiglia Real carlista expulsada de España. Las cartas desconocidas de la princesa sordomuda. *XV/Carlos Hugo: el fin del principio*. El retorno a España. La concesión de

nacionalidad. Derrotado en las urnas, desgraciado en amores. La dinastía continúa.
(*pfdu*)

ORTICONI, Jean Christophe, *Nouvel Armorial Corse, Livre d'Or de la Noblesse*, Marseille, Editions Jeanne Laffitte, 1992. Pagine 216. Tavole 24 a colori fuori testo con 78 stemmi. Fr. 260 + Fr. 25 per la spedizione. Interessante pubblicazione ricavata dalla consultazione di vari repertori presso la Bibliothèque Nationale, l'Archivio di Stato di Genova, l'Archivio di Stato di Napoli, e gli Archivi Dipartimentali della Corsica. Vi si tratta di ben 151 famiglie ciascuna delle quali è preceduta dalla descrizione dello stemma, seguita da un breve tracciato storico e da dati genealogici: Abbatucci, Abraini, Allesandrini, Ambrosini, Amici, Angelis (d'), Antonini, Arrighi, Arrighi de Casanova (con tavole genealogiche), Baccellieri, Baciocchi-Adorno, Baldacci, Bartoli, Battisti (de), Belgodere De Bagnaja, Benedetti (de), Biadelli, Biguglia, Boccheciampe, Boerio (de), Bonaccorsi, Bonaparte, Bozzi-Colonna, Bozzi-Corsi, Bustoro (de), Buttafuoco (de), Campi, Carabelli, Caraffa (de), Carbuccia (de), Carli, Casabianca (de), Casale, Calta (de), Casanelli D'Istria, Casanova, Casanova D'Aracciani, Casta, Castelli (de), Cattaneo, Cervoni, Cesari De Casalabrina, Chiappini, Chiaroni, Cipriani, Colonna D'Anfriani, Colonna-Ceccaldi, Colonna De Cesari-Rocca, Colonna De Giovellina, Colonna D'Istria, Colonna De Leca, Colonna De Leca-Cristinacce, Corsi, Costa, Costa De Bastelica, Croce, Cuneo D'Ornano, Cuttoli, Durazzo, Fabiani (de), Fantauzzi, Ferri-Pisani, Figarella (de), Filippini, Flach, Fondacci De Paoli, Forcioli-Conti, Franceschi (de), Franceschini, Gaffory (de), Galeazzini, Galloni D'Istria, Gautier D'Urbino, Gentile (de), Giacomoni (de), Girolami-Cortona, Giubega, Giudicelli, Giuliani, Grazietti, Gregory, Grimaldi D'Esdra, Guasco, Imperiali, Jucherau De Saint-Denys, La Foata (de), La Rossat (de), Leca (Vincentello De), Leoni, Liccia, Lucciardi, Malaspina (con tavole genealogiche), Mariani, Marini, Mariotti, Massei, Massiani, Matra (de), Mattei, Montera (de), Monti-Rossi (de), Morandini, Morati-Gentile (de), Moro-Giafferi (de), Moroni, Mortini, Murati, Negroni (de), Olivieri, Ordioni, Ornano (d'), Orsoni, Orticoni, Ortoli (d'), Paccioni, Pallavicini, Paoli (de), Pasqualini, Passano (da), Peraldi, Peretti Della Rocca (de), Peri (de), Petriconi (de), Piccioni, Pietra Santa (de), Pietri, Poggi (de), Poli (de), Ponte (da), Pozzo Di Borgo, Questa, Quilici, Raffaelli, Ramolino De Coll'Alto, Rivarola (de), Rocca-Serra (de), Rossi (de), Rotilj-Forcioli, Roux De Corse, Salvini, Savelli, Savelli De Guido, Savelli-Spinola, Sebastiani, Signorio (de), Simeon De Buochberg, Simonetti-Malaspina, Stephanopoli De Comnene, Susini (de), Valery, Varese (de), Viale, Vidau (de), Zigliara. (*pfdu*)

PERFETTI, Mario, *Rovito nel catasto onciario - un' «istantanea» del 1743 -*. Amministrazione Comunale di Rovito (CS). Litograf - Via dei Mille, 55 - Cosenza. 1994. Pagine 322. L'interessante pubblicazione, preceduta da una Presentazione del sindaco dr. Pasquale Domanico e da una Introduzione, è suddivisa nei seguenti capitoli: 1°, il Catasto carolino od onciario; 2°, il Catasto onciario di Rovito:

Cittadini, Sacerdoti secolari, Chiese, Forastieri abitanti, Forastieri bonatententi; 3°, araldica rovitese; 4°, Sopprannomi personali e toponomastica; conclude l'opera un'Appendice (distribuzione della popolazione per attività, distribuzione della popolazione per sesso, distribuzione della popolazione per classe d'età, Rovito, Motta, Flavetto) e l'Indice dei nomi. Rileviamo la pregevole parte riguardante l'araldica rovitese. L'autore scrive che la popolazione allora era divisa in tre ceti, come appare già nelle pagine del Catasto e nei rogiti notarili giunti dal 1504 in poi. Le tre classi sociali erano indicate: la prima come il ceto "dei migliori," "delli principali," "delli fagultosi" che riceveva il trattamento di signore, magnifico, don, signor don, magnifico don; la seconda come quello "delli mediocri", "di mezzo"; ed infine la terza come quello "inferiore", "infimo", "delli poveri". Naturalmente la prima classe faceva uso di armi gentilizie che vengono descritte e riprodotte nel testo. Esse sono: Arnedos "*d'azzurro alla palma attraversata sul fusto da due leoni passanti l'uno sull'altro, il tutto d'oro*", Arnone (ramo primogenito) "*d'azzurro alla fascia d'oro accompagnata nel capo da una stella (8) dello stesso*, Arnone (ramo secondogenito) "*azzurro alla fascia d'oro accompagnata nel capo da una stella (8) dello stesso e da un monte di... di tre cime*", poste l'una accanto all'altra di cui la mediana più alta movente dalla punta", Candela o Candelise "*di... al leone di... tenente con le branche anteriori una candela di... in palo*"; Cozzolino o Guzzolini "*d'azzurro alla colomba d'argento volante su tre monti d'oro, accompagnata nel capo da tre stelle del medesimo*"; Falvo "*d'azzurro alla fenice d'oro sopra la sua immortalità di rosso, riguardante un sole d'oro posto nel primo cantone*"; Greco "*non pervenuta l'arma*"; Palazzo "*non pervenuta l'arma*"; Perfetti "*di rosso al cervo rampante d'oro con il capo dello stesso caricato di un'aquila col volo abbassato di nero*"; Pignataro "*non pervenuta l'arma*"; Rossi "*non pervenuta l'arma*"; Scarpelli "*di... al giglio di... sostenuto da un monte di... di tre cime, poste una accanto all'altra di cui la mediana più alta, movente dalla punta ed accompagnato nel capo da una stella (6) di... e sui fianchi da due piccole croci di...*"; Spadafora "*di rosso al destrochiero armato, tenente con la mano di carnagione una spada d'argento posta in palo*". (pfd)

PELLICCIONI DI POLI, Luciano, *Tre Falsi "Re di Svevia"*. Roma, Tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M., Largo Cristina di Svezia, 17. 1994. Pagine 216. Lire 30.000. Abbiamo ricevuto questa pubblicazione edita dall'autore, composta da una prefazione, 12 capitoli, ed una conclusione. Nell'opera si trova una grande mole di documenti con i quali si vuole dimostrare, senza equivoci, l'inesistenza storica di un diritto al "trono di Svevia" da parte di tre personaggi: un "pretendente" ormai defunto, e i "suoi" eredi in lotta fra di loro, uno "adottato" con un documento privato con autentica di firma da parte di un notaio, e l'altro "adottato" con un semplice documento privato. Entrambi gli "eredi" sono cittadini italiani e quindi soggetti alle leggi della Repubblica Italiana, che prevede per l'adozione un decreto emesso da un Tribunale. Per dovere di cronaca informiamo dell'esistenza di questo libro, dando la possibilità agli interessati di procurarselo, ma su di un punto siamo irremovibili: non

vogliamo assolutamente polemiche, e tanto meno entrare nel merito di simili contese. Tutti sono a conoscenza del nostro pensiero, e non è necessario ribadirlo. (pfdu)

CASINI, Bruno, *I Cavalieri delle Città e dei Paesi della Toscana occidentale e settentrionale membri del Sacro Militare Ordine di S.Stefano Papa e Martire* Pisa. Edizioni Ets. 1994. Pagine 290. Tavole a colori nel testo da pag. 245 a pag. 266. La pubblicazione risulta essere supplemento al “Quaderno Stefaniano” n°13/1994; svolta con serio rigore scientifico è di primaria importanza e di sicuro interesse per lo studioso di storia stefaniana. Essa contiene: Presentazione (di R. Bernardini); Prefazione (di M. Tangheroni); Introduzione (di B. Casini); Sigle ed Abbreviazioni; seguono i capitoli: *I - I cavalieri di Livorno e del suo contado*, diviso in: I cavalieri di Livorno (nn. 1-80), I cavalieri di Piombino (nn. 81-87), I cavalieri di Portoferraio (nn. 88-97), I cavalieri di Campiglia (nn. 98-100), Il cavaliere di Castagneto (n. 101), Il cavaliere di Cecina (n. 102), Il cavaliere di Rosignano (n. 103); *II - I cavalieri del Basso Valdarno della Valdera e dei dintorni di Pisa*, diviso in: Il cavaliere di Castelfranco (n. 104), I cavalieri di Montopoli (nn. 105-106), I cavalieri di Palaia (nn. 107-110), Il cavaliere di Chianni (n. 111), I cavalieri dei dintorni di Pisa (nn. 112-113); *III - I cavalieri della Garfagnana*, diviso in: I cavalieri di Barga (nn. 114-121), I cavalieri di Castelnuovo di Garfagnana (nn. 122-123); *IV - I cavalieri di Viareggio e della Versilia*, diviso in: I cavalieri di Viareggio (nn. 124-125), I cavalieri di Pietrasanta (nn. 126-163), I cavalieri di Seravezza (nn. 164-187), Il cavaliere di Stazzema (n. 188); *V - I cavalieri di Montignoso, Massa Carrara e Sarzana*, diviso in: Il cavaliere di Montignoso (189), I cavalieri di Massa Carrara (nn. 190-195), I cavalieri di Sarzana (nn. 196-198); *VI - I cavalieri della Lunigiana*, diviso in: I cavalieri di Podenzana, Mulazzo, Filattiera, Treggiaia, Olivola, Fosdinovo, Villafranca, Fivizzano, Villa, Ricco, Filattiera, S. Terenzio, Bagnone (nn. 199-273), I cavalieri di Pontremoli (nn. 274-332); *VII - I cavalieri di Modigliana e di luoghi diversi*, diviso in: I cavalieri di Modigliana (nn. 333-341), I cavalieri di luoghi diversi (nn. 342-373); concludono l’opera: *Costumi militari a colori del secolo XVII e XVIII*; *Stemmi a colori dei cavalieri* (nn. 1-320); *Indice di antroponomi*; *Indice delle commende, dei balliati e dei priorati.* (mlp)

Il Romanzo Arturiano di Rustichello da Pisa, (Edizione Critica, Traduzione e Commento a cura di Fabrizio Cigni e Premessa di Valeria Bertolucci Pizzorusso). Pisa, Edizioni Cassa di Risparmio di Pisa. 1994. Pagine 398. Stupenda edizione anastatica del codice 1463 della Biblioteca Nazionale di Parigi contenente il c.d. Roman de Meliadus, ricco di preziose riproduzioni di vivaci scenette miniate. In questo testo nei capitoli introduttivi sono stati affrontati problemi storico culturali per inquadrare la figura ancora misteriosa di Rustichello nel panorama dell’ultimo quarto del secolo XIII in rapporto al suo regale committente Edoardo I d’Inghilterra, noto agli storici come un “arturianista entusiasta”, presentato nel prologo durante il suo lungo giro nel mediterraneo per raggiungere la Terra Santa. L’opera è divisa in:

Presentazione (di Fabio Merusi presidente della Cassa di Risparmio di Pisa); Premessa (di Valeria Bertolucci Pizzorusso); Lo scrittore e il committente; Dal “livre” al romanzo; Il manoscritto Fr. 1463 della Biblioteca Nazionale di Parigi; Testo; Traduzione; I testimoni; Le redazioni; Criteri di edizione; Nota linguistica; Apparato critico; Note al testo; Abbreviazioni bibliografiche; Indice dei nomi. (mlp)

STATUTI DELL'ORDINE DE CAVALIERI DI S.TO STEFANO, Ristampati con l'addizioni in tempo de Serenissimi Cosimo II; e Ferdinando II e della S.C.M. dell'Imperatore Francesco I Granduchi di Toscana e Gran Maestri. In Pisa l'anno MDCCXLVI. Nella Stamperia di Cristofano Bindi Stampatore, e Librajo della Sacra, ed Illustrissima Religione de' Cavalieri di S.Stefano Papa e Martire. Edizione anastatica. Pisa. Edizioni Ets. 1994. Pagine 398. L'Istituzione dei Cavalieri di S.Stefano, proseguendo sulla strada di altre analoghe iniziative realizzate nel passato, ha voluto offrire allo studioso la ristampa anastatica più completa degli statuti stefaniani, pubblicando l'edizione del Bindi del 1746. L'opera è preceduta dalla presentazione di Rodolfo Bernardini, presidente dell'Istituzione dei Cavalieri di S.Stefano di Pisa, che riportiamo integralmente: *“Cosimo I de' Medici venne eletto nel 1537, dal Consiglio dei 48 di Firenze, successore dell'assassinato Duca Alessandro de' Medici con il titolo di Signore di Firenze. Cosimo non aveva ancora 18 anni ma riuscì ben presto a consolidare tutto il potere nelle sue mani, che mantenne fino alla sua morte, avvenuta nel 1574 all'età di 55 anni. Fin dai primi anni del suo regno il giovane Duca perseguì con grande abilità l'ambizioso progetto di affermarsi a livello internazionale e a tale fine si impegnò sul piano militare, diplomatico e politico. I risultati raggiunti furono veramente notevoli e Cosimo riuscì ad acquisire un grande peso nella vita politica italiana ed un indubbio prestigio nella considerazione europea, elevandosi da principe di uno stato cittadino a sovrano di uno stato regionale che rappresentò in Italia il primo esempio organico di uno stato moderno che sopravvisse per oltre tre secoli fino all'unità nazionale. Nel processo costitutivo dello stato mediceo, realizzato da Cosimo I, la creazione di un Ordine equestre, sacro, militare e marittimo rappresentò uno degli strumenti più efficaci per la formazione di una nuova classe dominante toscana, assolutamente fedele alla dinastia, e per il conseguimento degli ambiziosi obiettivi di politica estera che il Duca si era prefisso. Per la fondazione della sua “Religione” Cosimo I de' Medici riuscì ad ottenere l'approvazione del Pontefice Pio IV che il 1° ottobre 1561 emanò il Breve “Dilecte Fili” con cui autorizzava il Duca a creare il nuovo Ordine. Subito dopo a Firenze si cominciarono a predisporre gli Statuti dell'Ordine da sottoporre all'approvazione pontificia. Questo compito venne affidato da Cosimo a Francesco Vinta che coordinava il lavoro studiando gli Statuti degli ordini equestri già esistenti, a Lelio Torelli per la parte giuridica e a Benedetto Varchi che, dopo che erano state definite le regole da adottare per il nuovo Ordine, curava la stesura degli Statuti. La commissione studiò tra l'altro, gli statuti degli Ordini di Alcantara, di Calatrava, di S. Iacopo della Spada e dei Cavalieri di Cristo ma in particolare vennero presi a modello gli Statuti dell'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani di San*

Giovanni, detto di Rodi, detto di Malta del quale venne anche adottata la croce ottagonale, invertendone i colori, rossa in campo bianco quella del Sacro Militare Ordine di S. Stefano Papa e Martire, bianca in campo rosso, quella del Sovrano Militare Ordine di Malta. L'unica differenza sostanziale stava nel fatto che quello di Malta era (ed è tuttora dato che la sua esistenza come Ente di Diritto Internazionale non è mai venuta meno) un Ordine Sovrano, mentre l'Ordine di S. Stefano era, ed è tuttora, un Ordine dinastico-familiare di cui il Sovrano dello Stato ed i suoi discendenti, anche se non più regnanti, vestono l'Abito di Gran Maestro. Il 1° febbraio 1562 Pio IV con la Bolla "His quae" confermo l'Ordine e ne approvò gli Statuti il cui esame preventivo era stato riservatamente affidato al Cardinale Giovan Battista Cicada che sui medesimi aveva dato un giudizio sostanzialmente positivo. Il 15 marzo dello stesso anno, con una solenne cerimonia celebrata nella Primaziale di Pisa il Nunzio Pontificio Mons. Cornaro consacrò l'Ordine e conferì a Cosimo I de' Medici ed ai suoi discendenti il titolo e l'Abito di Gran Maestro della nuova "Religione" che venne posta sotto la regola Benedettina. L'Ordine venne posto sotto la protezione di Santo Stefano Papa e Martire perché il 2 agosto giorno consacrato dalla Chiesa alla memoria di questo Santo, Cosimo aveva conseguito le vittorie di Montemurlo (1537) contro i fuorusciti guidati da Filippo Strozzi, e di Scannagallo (1554), durante la guerra contro la repubblica senese. Gli Statuti dell'Ordine, approvati da Papa Pio IV, contenevano una meticolosa regolamentazione di ogni aspetto riguardante l'organizzazione religiosa, civile e militare dell'Ordine stesso. Durante il periodo mediceo (1562-1737) vennero approvate due edizioni degli Statuti di cui la prima nel 1562 e la seconda nel 1590. Della prima edizione si ebbero varie ristampe ciascuna contenente anche le Bolle pontificie riguardanti la "Religione" di S. Stefano, l'atto ducale del 1565 relativo alla concessione di privilegi all'Ordine e le varie disposizioni emanate nel tempo dai Gran Maestri, denominate "Addizioni e Dichiarazioni". La seconda edizione si rese necessaria per adeguare l'organizzazione dell'Ordine sulla base delle esperienze maturate nel primo trentennio di vita e per riordinare la materia alla luce delle varie "Addizioni e Dichiarazioni" emanate nello stesso periodo. Anche di questa edizione si ebbero varie ristampe, integrate come nel caso precedente, di cui l'ultima qui riprodotta in anastatica, pubblicata a Pisa nel 1746 nella stamperia di Cristoforo Bindi. Per le profonde riforme dell'Ordine, successivamente attuate dai Lorena, vennero emanati dei Regolamenti e dei Motuproprio integrativi ma non furono più stampate nuove edizioni degli Statuti. Quella stampata da Bindi, nel 1746, è quindi l'ultima edizione pubblicata degli Statuti, certamente rara anche se non la più rara da un punto di vista dei bibliofili. Tuttavia per la sua completezza, sia per quanto riguarda le Bolle Pontificie e i privilegi ducali che per le Addizioni e Dichiarazioni emanate nel tempo, è la più ricercata e consultata dagli studiosi e specialisti della materia. Per questo l'Istituzione dei Cavalieri di S. Stefano, proseguendo sulla strada di altre analoghe iniziative già realizzate nel passato e nel quadro delle sue finalità statutarie rivolte anche a ricostruire la complessa storia dell'Ordine di S. Stefano, è particolarmente lieta di poter mettere a disposizione degli studiosi la ristampa

anastatica dell'edizione 1746 degli Statuti della "Religione" di S.Stefano." Alla luce delle sempre più numerose iniziative dell'Istituzione dei Cavalieri di S.Stefano va attribuito il giusto merito al dott. Rodolfo Bernardini, al quale si deve senza ombra di dubbio la ripresa del rifiorire degli studi sugli antichi Ordini cavallereschi toscani, e la rivalutazione nel mondo delle varie pagine di storia mediceo-lorenese. (pfd)

S.A.I. e R. Sigismondo Asburgo Lorena Gran Maestro del Sacro Militare Ordine di S.Stefano P.M. - Cronaca delle cerimonie per l'inaugurazione del suo magistero. Pisa 11-6-1994 - Gli Statuti riformati del Sacro Militare Ordine di S. Stefano P.M. A cura di Rodolfo Bernardini. Pisa. Edizioni Ets. 1994. Pagine 24. La pubblicazione, edita in occasione della cerimonia con cui il nuovo Capo della Casa Granducale di Toscana ha dato inizio al suo Gran Magistero, riporta la cronaca della cerimonia stessa con il discorso del Presidente dell'Istituzione dei Cavalieri di S.Stefano, seguito dal saluto dell'Arciduca Sigismondo e dall'intervento del Gran Cancelliere degli Ordini Granducali. Seguono gli statuti stefaniani riformati il 23 gennaio 1993, ed infine una serie di interessanti fotografie della cerimonia. (mlp)

Jirí LOUDA - Michael MACLAGAN, *Les Dynasties d'Europe - Héraldique et généalogie des familles impériales et royales*. Paris. Bordas. 1993. Pagine 308 (29,7x23), FF. 325,00. Quasi trent'anni fa mi pervenne a Palermo, ove risiedevo per motivi di lavoro, una lettera da parte di un eminente cultore delle discipline araldiche e genealogiche, a me noto come autore di un libro sull'araldica civica europea. Si trattava di Jirí Louda, e la lettera veniva dalla Cecoslovacchia, che di lì a poco sarebbe stata calpestata dai carri armati di Breznev e dei suoi *quisling* dell'Est. Louda aveva trovato il mio nome, con l'indirizzo, sul *Register of Member* della *Heraldry Society* di Londra, cui entrambi aderivamo, e mi scriveva per pormi alcuni quesiti sull'araldica sabauda. Ebbe così inizio uno scambio epistolare protrattosi fino ad oggi, anche se intramezzato da lunghi silenzi. Diciannovenne, Louda nel 1939 si trovava in Francia ove seguiva corsi presso un'accademia militare. Lo scoppio della guerra e l'invasione del suo paese lo decisero a unirsi alle forze armate francesi nella lotta contro il nazismo. Occupata la Francia, riuscì a raggiungere l'Inghilterra e da quel momento combatté su vari fronti fino al 1945. Emarginato dal potere comunista dopo il colpo di Stato del 1948, estromesso dalla carriera militare, è "sopravvissuto" - grazie alla sua erudizione storica - come direttore della biblioteca universitaria di Olomouc (città simbolo della cultura ceca). Caduto il comunismo (potrebbe dirsi "svaporato", nel caso ceco), Louda, ora a riposo, è stato reintegrato nel grado di colonnello e può tranquillamente dedicarsi ai cari studi, alla gentile consorte Jára e agli amati nipotini. Questa breve nota non sarebbe completa se mancasse della notizia che Louda è stato a suo tempo chiamato dal presidente Havel a far parte della ristretta commissione incaricata di definire i segni araldici e di sovranità della Repubblica Cecoslovacca e, di seguito al recente distacco della Slovacchia, della Repubblica Ceca (i cui stemmi sono stati disegnati dal nostro Autore, cui pure si deve lo stupendo stendardo presidenziale, che non posso ammirare senza cadere in

deludenti paragoni...). Quanto precede non è l'omaggio a un amico, o lo è in minuscola parte, ma la doverosa presentazione dell'autore delle tavole a colori (150, molte su doppia pagina), del volume in rassegna, opera assolutamente unica nella letteratura araldica e genealogica di ogni tempo e paese, come è stato riconosciuto senza perifrasi dal severo recensore di *The Coat of Arms* (N.S. vol. IV, pag. 411, autunno 1981). Questo libro, concepito negli anni '60, dopo molte traversie in gran parte provocate dalla sua natura e dall'essere autore cittadino di un paese comunista, vide la luce in inglese a Londra nel 1981 presso la Orbis Publishing; una ristampa aggiornata seguì nel 1984 presso Macdonald, sempre a Londra, entrambi con il titolo *Lines of succession - Heraldry of the royal families of Europe*; la presente edizione è la ristampa di quella pubblicata in francese da Bordas a Parigi nel 1984. Esistono certo stemmi reali, come esistono una grande varietà di *royal pedigrees* (penso, p.e., a *The Royal Heraldry of England* di J.H. e R.V. Pinches, Londra 1974, vasto trattato araldico-genealogico che copre la materia da Eduardo il Confessore a Elisabetta II, con ricco corredo iconografico), ma mancava una trattazione che ai personaggi citati negli alberi genealogici affiancasse lo stemma relativo. Il risultato è affascinante, e non si può non chiedersi quanta pazienza (a parte la vastissima competenza, scontata) sia occorsa a Louda per disegnare non meno di 2500 stemmi, molti dei quali complicatissimi - v. soprattutto quelli di ceppo germanico -. Il lettore italiano troverà di particolare interesse le tavole relative al nostro paese, delle quali citiamo i titoli: Italia e Sardegna, Sardegna, Sardegna e Italia Unita, Italia, Sicilia e Napoli, Napoli, Due Sicilie, Toscana, Modena, Milano, Mantova e Guastalla, Parma, con un totale di 133 blasoni. Il volume è arricchito da un testo steso da Michael Maclagan, già *Richmond Herald* del College of Arms, *senior fellow* nel Trinity College di Oxford, ove insegna storia medievale; nonché da una prefazione dell'arciduca Otto, capo della Casa Asburgo-Lorena, e infine da una introduzione di Arnaud Chaffanjon, notissimo araldista francese di recente scomparso. Nell'attesa di una edizione italiana di quest'opera (che riteniamo improbabile, almeno nell'immediato), v'è da augurarsi che essa trovi il suo posto nelle biblioteche degli appassionati di storia, cui lo splendore dell'araldica arreca un tocco di grazia, essa stessa strumento penetrante per meglio percepire glorie e tragedie di questa nostra casa comune, il cui nome è Europa. (Giuseppe Alberto Ginex)

RIVISTE

HIDALGUIA - *La Revista de Genealogia, Nobleza y Armas*. Año XLII. Septiembre-October 1994. Num. 246. Pagine 144. Instituto Salazar y Castro. Madrid. Abbonamento annuale estero: Pesetas 8.000. La prestigiosa rivista fondata da Vicente de Cadenas y Vicent, Cronista Rey de Armas del Regno di Spagna, ed edita dall'Asociacion de Hidalgos contiene: EDITORIAL: *Nobleza de sangre y Nobleza de mérito*; ADOLFO BARREDO DE VALENZUELA, *Doctrina Nobiliaria del Tribunal Supremo*; SANTIAGO BROTO APARICIO, *Apuntes de Sigilografia y Heráldica de los Obispos de Huesca*; AMPELIO ALONSO DE CADENAS Y LOPEZ Y ADOLFO BARREDO

DE VALENZUELA, *Titulos nobiliarios españoles vinculados con Hispanoamérica y su Heráldica (continuación)*; ANTONIO GARCIA LINARES, *Linajes asturianos. Padrones del concejo de Allande de 1698 y 1773 (continuación)*. IGNACIO GRANADO HIJELMO, *El solar riojano: Una aproximación a la Nobleza de la Rioja (continuación)*. (pfdu)

HIDALGUA - *La Revista de Genealogía, Nobleza y Armas*. Año XLII. Noviembre-Diciembre 1994. Num. 247. Pagine 144. Instituto Salazar y Castro. Madrid. Abbonamento annuale estero: Pesetas 8.000. Questo numero della rivista diffusa in tutto il mondo fondata nel 1953 da Vicente de Cadenas y Vicent, Cronista Rey de Armas del Regno di Spagna, ed edita dall'Asociacion de Hidalgos contiene: EDITORIAL: *De las obligaciones y los deberes*; PIER FELICE DEGLI UBERTI, *L'uso di uno stemma*; AMPELIO ALONSO DE CADENAS Y LOPEZ Y ADOLFO BARREDO DE VALENZUELA, *Titulos nobiliarios españoles vinculados con Hispanoamérica y su Heráldica (continuación)*; MIGUEL ANGEL CASTAN Y ALEGRE, *Descripción de los pueblos de España: El Toboso*; IGNACIO GRANADO HIJELMO, *El solar riojano: Una aproximación a la Nobleza riojana*; ADOLFO BARREDO DE VALENZUELA, *Doctrina Nobiliaria del Tribunal Supremo. Sentencia de 28 de diciembre de 1993*; SABINO AGUIRRE DANDARIAS, *El linaje de Arteaga en la Bizkaia Bajo-Medieval*; RAMON GARCIA DELCAMPO Y UCEDO, *Padrón hecho entre los vecinos de ambos Estados del Concejo de Castrillón en el año 1759*.(pfdu)

FIDELIS DOCTINE & HISTORIE. *Le Procès du Millénaire. Textes officiels & commentaires*. N°6 printemps 1994. Edité par Sicre - 1, Square Racan, 75016 Paris. Fr. 70. La pubblicazione contiene: Presentation. Communiqué du Secrétariat de Mgr. le duc d'Anjou (11 novembre 1988); Communiqué du Secrétariat de Mgr. le duc d'Anjou (8 novembre 1988); Jugement du Tribunal de Grande Instance de Paris (21 décembre 1988); Déclaration de Mgr le duc d'Anjou (21 décembre 1988); Arrêt de la Cour d'Appel de Paris (22 novembre 1989); Communiqué du Secrétariat de Mgr. le duc d'Anjou (22 novembre 1989); Commentaire du professeur Paul Ourliac; Commentaire de M. Wolfgang Müller; Commentaire du baron Pinoteau. (mlp)

ESTRATTI DA CONGRESSI - CONVEGNI - MOSTRE - RIVISTE

DELLE PIANE, Gian Marino, *Il dominio coloniale dell'Ordine di Malta nei Caraibi*, da: *La Sfinge Americana e gli Italiani*. Terzo convegno internazionale di studi americanistici (Genova 12-15 maggio 1989). Associazione Italiana Studi Americanistici. Pagg. 135-179. L'autore, stimato e profondo studioso di storia ligure, tratta di un argomento quasi sconosciuto in maniera scientifica ed avvincente, ridestando curiosità ed interesse verso quest'argomento che vede la "Religione" maltese nel ruolo di colonizzatrice. Infatti l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme estese i propri territori in America, attuando una politica coloniale nel mar dei Caraibi nelle Piccole Antille sotto il gran magistero di frà Giovanni Paolo Lascaris di Castellar (1636-1657). Nel testo si ricorda che precedentemente singoli membri

dell'Ordine ebbero esperienze in America quali: frà Antonio Pigafetta, frà Alessandro Malaspina, con il suo compagno di spedizione frà Fabio Ala Ponzone. Legata a questa avventura coloniale fu la discussa figura del commendatore frà Filippo de Lanvillier de Poincy, il quale a causa di una vicenda giudiziaria con il re di Francia ebbe sequestrati i propri beni francesi e si offrì di rinunciare ai propri beni a favore della "Religione" di Malta. Solo nel 1650, considerata anche l'età avanzata del de Poincy, il Gran Maestro portò al Consiglio la proposta e venne deciso di assecondarla. Dopo varie trattative il 21 maggio 1652 venne stipulato a favore dell'Ordine la vendita, sotto l'obbligo di pagare tutti i debiti dei proprietari precedenti agli abitanti delle isole Guadalupa, Martinica, Tortuga, San Bartolomeo, San Martino e Santa Croce, nonché delle isole minori. L'anno seguente il re di Francia confermò la vendita, con il quale concesse all'Ordine tutti i diritti di signoria e sovranità. Purtroppo già alla morte del Gran Maestro Lascaris le colonie americane languivano. Nel 1664 l'ambasciatore dell'Ordine a Parigi comunicò che la Compagnia d'America (secondo i desideri del re di Francia) offriva per l'acquisto delle isole la somma, sproorzionata in difetto, di 400.000 toinesi. Nell'acquisto e nel godimento delle isole l'Ordine riportò forse più discapiti che vantaggi, ma considerando che in pochi anni erano stati pagati quasi tutti i debiti iniziali e che la tradizione della "Religione" esulava dalla colonizzazione, il 16 maggio 1663 il Consiglio dell'Ordine aveva deciso la vendita, che fu ratificata a Malta nel 1665. (pfd)

CLAUDIO DE DOMINICIS - GIOVANNA ARCANGELI, *Lapide di Bartolomea della Tolfa - Appunti Genealogici ed Araldici sulle due Famiglie*. Tarquinia. Bollettino della Società Tarquiniese d'Arte e Storia. 1993. Questo importante ed interessante studio lo si deve esclusivamente al ritrovamento nel 1992 della lastra tombale con due stemmi in rilievo di Bartolomea della Tolfa, avvenuto durante il restauro del palazzo della Commenda dei Cavalieri di Malta, a Tarquinia. Autore della parte storico-genealogica è Claudio De Dominicis che effettua uno studio competente ed approfondito sulla storia della famiglia della Tolfa (Tulfi, Tulfa, Tulphi) attraverso le vicende di quella terra. Nel secolo XIII si conoscono due rami discesi dai primitivi signori, i quali si divisero le proprietà. Ai signori di Tolfa Vecchia (guelfi) andò Sant'Arcangelo; a quelli di Tolfa Nuova (ghibellini), Castel Marinello, Monte Monastero, Civitella e Rota. Il primo atto di dissidio fra i due rami è del 1299-1300; seguirono alcune lotte di parte che causarono nel 1322 l'occupazione del castello dei della Tolfa Vecchia; di questo periodo 1329 è la lapide funeraria di Bartolomea di Giacomo della Tolfa Vecchia, definita romana e ritrovata a Tarquinia. L'autore traccia con competenza ed indagine d'archivio le varie tappe della storia dei due rami della famiglia (estinta nel 1700 con Giovanna della Tolfa che fu madre di papa Benedetto XIII Orsini). Nella pubblicazione viene descritta la favola genealogica che vuole questa famiglia discesa dai Frangipane, tanto che spesso si fecero chiamare Frangipane della Tolfa. Personaggio di spicco Vittoria moglie di Camillo Pardo Orsini, conte di Manoppello e marchese della Guardia, rimasta vedova nel 1553 che fece alcuni lasciti immobiliari ai neo costituiti Gesuiti. La famiglia di Guittuccio marito di

Bartolomea della Tolfa era quella di Bisenzio (o Bisenti, Bisenzi) che prese il nome dal castello sull'isola detta Bisentina (oggi nel comune di Capodimonte in provincia di Viterbo). Guittuccio di Bisenzio era figlio di Giacomo signore di Montebello ed abbiamo notizie nel 1300 e 1321. Fra i figli della coppia si hanno notizie di un Giovanni che fu consignore di Tuscania (1336) e di Pianzano (1338); per la sua attività contro il Pontefice ebbe tolti Pianzano ed i suoi diritti su Montebello (1341). La famiglia di Bisenzio trasferì poi la sua dimora a Orvieto e si estinse sotto il pontificato di Gregorio XVI (1831-1846) con Guido, presidente a Roma del rione Borgo. La preziosa parte araldica è svolta da Giovanna Arcangeli che delinea tecnicamente la blasonatura delle armi della lapide: a sinistra *Bisenzio*, descritta: "Partito d'oro e d'azzurro alla pergola troncata dell'uno all'altro"; a destra *della Tolfa*, descritta: "di... a cinque fasce ondate di...". L'autrice traccia una completa seppur sintetica nota esplicativa su cosa sia l'araldica affermando che "ogni elemento di un'arma viene così a richiamare origini, parentele, eredità, feudi, dignità, fornendo informazioni a volte indispensabili per lo storico, lo storico dell'arte, il genealogista ecc.". Segue analizzando l'arma dei Bisenzio, dove abbiamo la "pergola", ovvero una figura detta "pezza onorevole" assai rara nell'araldica italiana, ma frequente nelle armi gentilizie e civili francesi. Nell'arma dei della Tolfa troviamo la fascia, che è pure definita "pezza onorevole". Le fasce ondate in particolare, secondo alcuni araldisti come il Ginanni, sono alzate da famiglie di parte guelfa. L'autrice conclude che "la lapide cornetana offre un raro esempio dello stemma dei della Tolfa prima della loro ascesa sociale. Di esso non è stato rintracciato alcun esempio nella cittadina di Tolfa, almeno nella parte esterna degli edifici più antichi. Nei maggiori repertori di araldica l'arma dei della Tolfa viene citata nella forma che ebbe dopo il trasferimento della famiglia nel napoletano; cioè d'azzurro alla torre d'argento" (*pfdu*)

AVVISO

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Nobiltà

Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Pubblicazione Scientifica di Storia e Scienze Ausiliarie
Proprietà Artistica e Letteraria

Direttore Responsabile
Pier Felice degli Uberti

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Presidente

Vicente de Cadenas y Vicent

Cronista Rey de Armas del Regno di Spagna

Segretario

Riccardo Pinotti

Segretario Generale Amministrativo della Repubblica di San Marino a.r.

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al
Spedizione in abbonamento postale - 4° Gruppo - 70%

Quota d'iscrizione 1995 all'Istituto Araldico Genealogico Italiano in qualità di
Socio Aderente (comprensiva dei 4 numeri annuali di "Nobiltà") Lire 80.000

Condizioni di Abbonamento Annuale 1995 (4 numeri) a "Nobiltà"

Italia Lire 80.000

Estero Lire 105.000

Numero Arretrato o Sciolto Lire 30.000

Il versamento può essere effettuato sul Conto Corrente postale n° 12097150
intestato: Istituto Araldico Genealogico Italiano, Via Mameli 44, 15033 Casale
Monferrato Al

Tutta la corrispondenza relativa all'Istituto Araldico Genealogico Italiano e a
"Nobiltà" deve essere indirizzata alla Casella Postale n° 764 40100 Bologna Bo